



Il fallimento della “scommessa” elettorale di Justin Trudeau: prosegue l’esperienza del Governo liberale di minoranza*

di **Andrea Fiorentino**** e **Chiara Spiniello*****

“**C**i avete rimessi al lavoro affidandoci un chiaro mandato: far sì che il Canada superi la pandemia”, sono queste le prime parole pronunciate da Justin Trudeau nella notte tra il **20** e il **21 settembre** per commentare i risultati elettorali che hanno posto le condizioni per prosecuzione del suo mandato di Primo ministro canadese, “non dimentichiamo il passato e i giorni bui che abbiamo vissuto insieme, ma guardiamo ancora di più al futuro, a tutto ciò che deve ancora venire e a tutto ciò che ci resta da costruire insieme. Sentiamo il calore di una nuova alba e, soprattutto, cogliamo la promessa di un giorno nuovo”.

La celebrazione dei “giorni radiosi dell’avvenire”, tuttavia, non è riuscita a far passare in secondo piano il dato elettorale: il Partito liberale ha sì ottenuto più seggi dei conservatori (160 rispetto ai 119 conquistati dal *Conservative Party*), ma comunque non abbastanza da raggiungere la maggioranza assoluta degli stessi e dunque il numero sufficiente di scranni (170) per poter formare un Governo maggioritario, determinando così di fatto la perdita della “scommessa” fatta dal politico di Montreal. Trudeau, infatti, il 15 agosto aveva richiesto ed ottenuto dalla Governatrice Generale Mary Simon lo scioglimento anticipato delle Camere, convinto che sarebbe stato premiato per la buona gestione dell’emergenza sanitaria e desideroso di sfruttare l’occasione per conquistare il numero di seggi mancanti per formare un Governo di maggioranza. Tuttavia, il Primo ministro deve aver fatto male i conti, non considerando che il perdurare dell’emergenza epidemiologica avrebbe avuto effetti significativi sulle scelte dell’elettorato; significativi al punto da sfociare (quasi) in un’eterogeneità dei fini: numerosi [sondaggi pre-elettorali](#), svoltisi sul territorio della federazione tra la fine di agosto e l’inizio di settembre, hanno

* Contributo sottoposto a *peer review*.

Nel presente lavoro, l’introduzione riflette l’elaborazione comune degli Autori. Le Sezioni “Elezioni”, “Partiti” e “Corti” sono da attribuirsi alla Dott.ssa Chiara Spiniello. Le Sezioni “Parlamento”, “Governo” e “Province e Territori” sono da attribuirsi al Dott. Andrea Fiorentino.

** Dottorando di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale – Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

*** Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale – Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

evidenziato come circa il 60% degli elettori era contrario allo svolgimento di elezioni in un periodo caratterizzato da un'emergenza sanitaria.

Il tasso di partecipazione elettorale, non a caso, si è attestato intorno a 62,5% (e più precisamente 17.209.000 elettori), una percentuale inferiore rispetto alle votazioni del 2019, quando gli aventi diritto recatisi alle urne erano stati il 69% (18 350 359). Di questo, 10.246.000 hanno votato il giorno delle elezioni presso il seggio elettorale di appartenenza o presso le strutture preposte; 5.995.000 elettori hanno votato in anticipo tra il venerdì e il lunedì precedente al giorno delle elezioni; 883.000 hanno utilizzato un voto "speciale" nel loro collegio di elettorale perché, ad esempio, ricoverati in ospedale; 158.000 hanno utilizzato uno scrutinio alternativo, ma al di fuori del loro collegio elettorale (soldati in missione e detenuti). Infine, 27.000 elettori residenti al di fuori del Canada hanno potuto esprimere la loro preferenza mediante gli strumenti preposti.

Tali dati mettono in evidenza uno degli aspetti più caratteristici della tornata elettorale del 2021: il notevole incremento del ricorso alle modalità di voto alternative alle urne elettorali, vale a dire il voto postale (*mail-in ballot*) ed il voto anticipato (*advance poll*). Pensato per consentire l'espletazione del diritto al suffragio ai militari in missione, il voto per corrispondenza è stato introdotto nell'ordinamento canadese per la prima volta nel 1917 per poi essere gradualmente esteso ad altre categorie nel corso del tempo: ai dipendenti pubblici nel 1970, al personale civile di supporto nelle basi delle forze canadesi nel 1977 e, infine, a tutti i cittadini canadesi in attuazione al [Bill C-114](#) del 1993. Tale disegno di legge ha stabilito, in particolare, che tutti gli aventi diritto al voto (ivi compresi i detenuti e i disabili mentali) possano esprimere la loro preferenza elettorale tramite un sistema di voto per posta, previa registrazione, purché non siano stati assenti dal Canada per più di cinque anni e abbiano intenzione di farvi ritorno. Analogamente, il voto anticipato – previsto nell'ordinamento canadese a livello federale, provinciale e altresì in diverse elezioni comunali – ha subito un'impennata nelle elezioni generali del 20 settembre.

Il frequente ricorso alle suddette modalità, acquista un significato ancora maggiore nell'ordimento canadese se si considera che il Paese rappresenta un laboratorio privilegiato per l'implementazione del voto elettronico, uno strumento oggi portato alla ribalta dalle esigenze correlate alla pandemia: il Canada vanta, in effetti, una robusta esperienza di votazione elettronica grazie alle sperimentazioni messe a punto nelle elezioni municipali già a partire dagli anni '90.

La suddetta non è, però, la sola anomalia registratasi nel corso delle ultime elezioni: la maggior parte dei seggi è stato attribuito al *Liberal Party* nonostante abbia ottenuto un numero minore di voti rispetto al Partito conservatore. Si tratta di un effetto tipico del sistema elettorale maggioritario a turno unico all'inglese, che tende a favorire il partito di maggioranza relativa nel singolo collegio, con la conseguente penalizzazione delle formazioni politiche i cui voti sono dispersi fra i vari collegi elettorali. Gli effetti distorsivi legati a questo sistema hanno fatto sì che negli anni venissero proposte diversi progetti di riforma elettorale, per lo più tutti ispiratesi al modello proporzionale personalizzato tedesco e sostanzialmente aventi ad oggetto il mantenimento dei collegi uninominali affiancati ad una quantità di seggi da assegnare mediante

liste concorrenti, secondo vari metodi e con diversa incisività della quota proporzionale. Tuttavia nessuna delle proposte formulate è attecchita ed è difficile immaginare che il rinnovato esecutivo *trudeauniano* si impegnerà nella realizzazione di un nuovo scrutinio, dal momento che tanto nelle ultime elezioni federali quanto nelle precedenti del 2019 il Partito liberale è stato il più diretto beneficiario degli effetti distorsivi prodotti dal sistema del *Firs-past-the post*.

Dal canto suo, nella notte post-elettorale, Trudeau ha sostenuto che “non ho assolutamente finito tutte le grandi cose che intendo continuare a realizzare con i canadesi [...]. Sono estremamente eccitato non solo per i giorni a venire, ma anche per gli anni a venire”, sebbene la sua *leadership* inizi ad esser messa in discussione dall’opinione pubblica e non solo. Diversi esponenti politici e accademici hanno, infatti, espresso un chiaro malcontento nei confronti di Trudeau, che sembrerebbe aver oramai raggiunto il tempo di durata massima di un *leader* a capo di un partito.

Le elezioni federali del 2021, d’altra parte, hanno aperto crisi anche in altre formazioni politiche: Annamie Paul, a capo del *Green Party of Canada*, ha formalmente abbandonato la guida del Partito, sulla scie delle lotte intestine avvenute in seno alla sua (ormai) *ex* formazione politica; mentre Erin O’Toole ha visto messa in discussione la sua posizione all’interno del *Conservative Party* da una proposta della senatrice conservatrice Denise Batters, la quale ha lanciato una petizione – rivolta ai sostenitori del fronte conservatore e sottoscrivibile in un arco temporale di sei mesi – per destituirlo dal ruolo.

Il risultato elettorale, se da un lato ha infranto l’aspirazione del *Liberal Party* a restaurare il *majority government* perduto a seguito della tornata elettorale del 21 ottobre 2019, dall’altro – restituendo in sostanza un Parlamento fotocopia del precedente – ha comunque reiterato le condizioni politiche per la continuazione del Ministero di Justin Trudeau. Per marcare in maniera sostanziale e anche simbolica l’intenzione di imprimere un deciso cambio di passo all’azione governativa, il Primo Ministro ha ampiamente rimaneggiato la composizione del suo Gabinetto monocolore. La nuova formazione è stata annunciata pubblicamente il **26 ottobre** a Rideau Hall, in occasione della cerimonia di giuramento dei ministri nelle mani di Mary Simon, la nuova Governatrice Generale del Canada entrata in carica lo scorso luglio (la prima indigena a ricoprire la carica di rappresentante viceregale della Corona: vedi le [Cronache del n. 2-2021](#), pp. 1 ss. e 14 s.).

È doveroso precisare che, dal punto di vista costituzionale, quello che la prevalente vulgata politica e mediatica ha descritto come un “nuovo” Gabinetto, altro non è, in realtà, che il frutto di un rimpasto (“reshuffle” o “refresh”) del medesimo Governo a guida Trudeau in carica ininterrottamente dal 4 novembre 2015, dal momento che la permanenza in carica dei Governi canadesi è legata a quella dei loro Primi Ministri e non alla vita dei Parlamenti, e che il *Premier* Trudeau, dal giorno del suo insediamento, non si è mai dimesso, né è stato mai revocato. Si tratta chiaramente di un equivoco (oltretutto ben noto anche ai sistemi di governo parlamentare al di qua dell’Atlantico) che promana da una lettura tanto diffusa quanto giuridicamente inesatta e svante delle elezioni come momenti di investitura a Primo Ministro del *leader* del partito che vince il più alto numero di seggi la notte delle elezioni, il quale per tale via riceverebbe un mandato popolare – revocabile solo mediante nuove consultazioni elettorali – a realizzare le promesse elettorali. È interessante, in proposito, la riflessione proposta del costituzionalista Philippe

Lagassé (P. LAGASSÉ, *The Constitutional Context of Cabinet-Making*, in *Policymagazine.ca*, October 20th, 2021), il quale, alla luce del contrasto tra narrazione politica e realtà costituzionale, si è chiesto quanto ancora possa durare la separatezza tra queste due sfere, arrivando a ritenere plausibile – nel presupposto che le regole attuali sono il prodotto di “long-expired political realities” – che l’assetto costituzionale vigente possa soccombere a “new ways of talking and thinking about politics”.

Il rinnovato *Cabinet* (v. *infra*) è formato da 38 ministri e, in linea con il precedente stabilito nel 2015 per volere dello stesso Trudeau, è composto da un uguale numero di uomini e di donne. Nel presentarlo, il Primo Ministro ha rilanciato le priorità del programma elettorale del Partito Liberale, affermando che il nuovo *team* “will finish the fight against COVID-19, deliver on \$10-a-day child care, help Canadians find a home of their own, tackle the climate crisis, and continue to advance reconciliation with Indigenous peoples”.

L’importanza primaria assegnata da Trudeau ad alcuni dei punti focali dell’agenda liberale si è riflessa sia nell’istituzione di nuovi portafogli e nella ristrutturazione di altri, sia nella scelta di determinate personalità alla guida dei ministeri chiave per la loro implementazione. È assai significativa, in questo senso, l’istituzione di un portafoglio per l’*Housing* (affidato ad Ahmed Hussen, precedentemente a capo del dicastero della Famiglia, dell’Infanzia e dello Sviluppo sociale), a significare la forte determinazione del *Cabinet* ad affrontare l’attuale emergenza abitativa causata dal vertiginoso rincaro dei prezzi degli alloggi. Costituisce una novità anche la creazione di un inedito portafoglio per la Salute mentale e le dipendenze (assegnato a Carolyn Bennet, già Ministro delle Relazioni Corona-Indigeni), a segnalare l’attenzione che l’Esecutivo intende riservare a una problematica acuita dalla situazione pandemica. Rilevante è anche la decisione di incorporare dal Ministero per lo Sviluppo economico (cui è stata preposta Mary Ng) le sette agenzie che presiedono allo sviluppo economico delle singole regioni (il Pacifico, le *Prairies*, il Nord, l’Ontario settentrionale, quello meridionale, il Québec e l’Atlantico), a ciascuna delle quali è stato preposto un diverso ministro, a voler indicare il passaggio da una gestione centralizzata e “distante” a un approccio di prossimità e di maggiore ascolto alle specifiche istanze locali. Riveste infine speciale significato politico la scelta del nuovo titolare del cruciale dicastero per l’Ambiente e il Cambiamento climatico, ricaduta su Steven Guilbeault, già Ministro per il Patrimonio, ma soprattutto un ambientalista molto critico nei confronti dell’industria petrolifera, finito persino sotto arresto, venti anni fa, per aver scalato in un *blitz* di *Greenpeace* la CN Tower di Toronto: una nomina che pare preannunciare una politica più intransigente sui delicati *dossier* della tutela dell’ambiente e della lotta al *climate change*, i quali rivestono assoluta centralità e importanza nel disegno politico del *Premier* liberale; ma anche una scelta che potrebbe inasprire i rapporti già tesi tra il Governo di Ottawa e la *leadership* conservatrice dell’Alberta (rappresentata dal *Premier* Jason Kenney, a capo dello *United Conservative Party of Alberta*), profondamente ostile nei confronti della legislazione ambientalista promossa dai liberali, percepita come una minaccia alla sopravvivenza del settore dell’estrazione degli idrocarburi – la principale fonte di prosperità della Provincia.

Proprio nel quadrimestre in esame, le tensioni con la Provincia occidentale si sono aggravate a causa dell’esito positivo di un *referendum*, indetto dal Governo di Edmonton per il **18 ottobre**, per l’abrogazione dal *Constitutional Act* del riferimento al principio della perequazione fiscale in

favore delle Province e dei Territori con minore capacità contributiva (vedi *infra*): un obiettivo chiaramente non perseguibile tramite lo strumento referendario, il ricorso al quale ha tuttavia costituito un atto di protesta volto ad alzare il livello dello scontro politico con un Esecutivo federale accusato di insensibilità nei confronti della *Western alienation* e – appunto – di voler infliggere un colpo mortale agli interessi economici strategici dell'Alberta.

Gli obiettivi programmatici del rinnovato Gabinetto sono stati annunciati formalmente dalla Governatrice Generale nel *Throne Speech* svoltosi il **23 novembre**, il quale ha dato il via alla 44^a legislatura del Parlamento (v. *infra*). La prima sessione è stata sospesa per la consueta pausa natalizia dopo poco più di tre settimane (il **17 dicembre**) e riprenderà il suo corso il 31 gennaio 2022. Nonostante la brevità del tempo a disposizione, il Governo di minoranza ha agevolmente superato le sue prime prove di tenuta parlamentare, conseguendo per tempo l'approvazione delle iniziative legislative protese a realizzare una prima parte delle promesse elettorali liberali (v. *infra*) e superando – con il fondamentale soccorso dei gruppi parlamentari del *New Democratic Party* e del *Bloc Québécois* – il suo primo *test* di fiducia (la sconfitta di un emendamento al *Throne Speech* presentato dal *Conservative Party*: v. *infra*).

Il 2022, col suo imponente carico di sfide – la prosecuzione della lotta alla pandemia, il rilancio dell'economica, l'emergenza sociale e quella climatica – si preannuncia un anno cruciale per misurare le future ambizioni politiche del Primo Ministro Trudeau, il quale, dopo la delusione elettorale di settembre e una lunga serie di scandali e *gaffe* che ne hanno offuscato la reputazione, dovrà dimostrare ai canadesi e all'opinione pubblica internazionale che la sua *leadership* è ancora ben lontana dal tramonto.

ELEZIONI

ELEZIONI FEDERALI DEL 2021: IL *LIBERAL PARTY* SI CONFERMA AL POTERE E DÀ VITA AD UN NUOVO GOVERNO (DI MINORANZA)

Con 160 seggi su 388, dieci in meno di quelli necessari per conseguire la maggioranza assoluta, il liberale Justin Trudeau si è confermato Primo ministro canadese sulla base del risultato delle elezioni per il rinnovo dei componenti della *House of Commons*, svoltesi il **20 settembre**.

L'avvio della quarantaquattresima legislatura canadese, [iniziata con due anni di anticipo](#) rispetto alla scadenza naturale della legislatura precedente – e dunque in deroga ai contenuti dell'*Act to Amend the Canada Elections Act* del 2007, che aveva introdotto nella legge elettorale la previsione di elezioni a data fissa, stabilendo che dovessero svolgersi ogni quattro anni – è stato, dunque, segnato dalla formazione del terzo governo liberale a guida Trudeau. Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto nel 2015, quando con una percentuale di voti del 39,47% (corrispondenti a 6,942,937), il *Liberal Party* era riuscito ad ottenere 184 seggi e dunque a dar vita ad un governo di maggioranza, i risultati delle elezioni del 2019 e del 2021 hanno determinato la formazione di governi minoritari.

Nel 2019, infatti, il Partito liberale ha conquistato soltanto 157 seggi (con il 33,10% ossia 6,018,728 preferenze) mentre i conservatori – i principali contendenti alla vittoria – si sono fermati a 121 scranni, nonostante avessero raggiunto una percentuale di voti pari al 34,44 (6,239,227 voti); analogamente lo scorso settembre nonostante il *Conservative Party* abbia

conseguito il 33,74% di preferenze (pari a 5,746,410 voti) è riuscito a conquistare solamente 119 seggi e cioè quarantuno in meno rispetto ai 160 raggiunti dal *Liberal Party* con una percentuale di voti del 32,62 (eguale a 5,566,629 suffragi).

Tale risultato si collega agli effetti propri dell'applicazione del *first past the post (FPTP)*, il sistema elettorale maggioritario a turno unico in uso in Canada sia per l'elezione dei membri del Parlamento federale sia per la designazione dei componenti delle Assemblee legislative provinciali. Non a caso, infatti, la distorsione tra la proporzione di voti espressi e seggi ottenuti è venuta in luce altresì in occasione delle elezioni provinciali: nelle consultazioni del settembre 2018 per il rinnovo dell'Assemblea legislativa del New Brunswick, ad esempio, il *Progressive Conservative Party* ha conquistato 22 seggi, uno in più rispetto al *Liberal Party*, nonostante quest'ultimo avesse raggiunto una percentuale di voti superiore (il 37,80 contro il 31,89 e dunque 143,791 preferenze contro 121,300).

Ma se il meccanismo del *FPTP* – che, in breve, consiste nell'assegnazione dei seggi in collegi uninominali senza recupero dei voti dei candidati non eletti – rappresenta una variabile costante delle elezioni canadesi, un elemento innovativo rispetto alle precedenti è emerso nel corso di queste ultime tornate elettorali: il significativo incremento del ricorso al voto postale (*mail-in ballot*) ed al voto anticipato (*advance poll*).

Per quanto già regolarmente utilizzato in passato — nella quarantaduesima elezione generale (2015), il numero degli elettori che vi hanno fatto ricorso è aumentato del 117% rispetto alle precedenti elezioni, coinvolgendo 619.000 canadesi; numero arrivato a circa 660.000 nelle 43^a elezione (2019), per una percentuale di elettori pari al 3,6; fino a raggiungere nell'ultima tornata elettorale quota 1.011.874, con un aumento del 35% rispetto alle consultazioni del 2019 – il voto per corrispondenza, la cui applicazione è stata estesa a tutti i cittadini canadesi nel 1993 col [Bill C-114](#), è stato il grande protagonista della stagione elettorale 2020-2021. Complice probabilmente la situazione disagiata causata dalla permanenza della crisi sanitaria, le elezioni svoltesi nelle Province tra il 2020 e il 2021 sono state caratterizzate da un'impennata nella percentuale di impiego del *mail-in ballot*: in questo senso la percentuale del voto postale nelle ultime elezioni provinciali della British Columbia è stata del 31,4 % (596.287 voti), una cifra di gran lunga superiore rispetto al 2017, quando si attestò intorno allo 0,3%.

Allo stesso modo, il ricorso al voto anticipato – previsto nell'ordinamento canadese a livello federale, provinciale e altresì in diverse elezioni comunali – ha conosciuto una crescita esponenziale nelle elezioni generali del 20 settembre: circa 5,78 milioni di canadesi hanno votato mediante questo sistema nei quattro giorni ad essa dedicati (dal 10 al 13 settembre), con un incremento del 18,46% rispetto alle passate elezioni, allorquando gli elettori che lo avevano utilizzato erano stati 4,48 milioni.

LA NUOVA MAPPA ELETTORALE FEDERALE

A partire dal 2024, il numero di seggi della *House of Commons* canadese passerà da 338 a 342, al fine di adeguare il numero dei membri della Camera elettiva del Paese ai cambiamenti registratisi nella popolazione canadese. Se le Province di Ontario, Alberta e British Columbia vedranno un aumento nel loro numero di seggi; il Québec sarà l'unico territorio a perdere uno scranno nella redistribuzione.

Secondo la [nuova ripartizione proposta da Elections Canada](#), infatti, la Columbia Britannica avrà 43 seggi; Alberta, 37; Saskatchewan, 14; Manitoba, 14; Ontario, 122; Québec, 77; Nuovo Brunswick, 10; Nuova Scozia, 11; Isola del Principe Edoardo, 4; Terranova e Labrador, 7; Yukon, 1; i Territori del Nordovest, 1; e Nunavut, 1. Conseguentemente, un seggio in più spetterà all'Ontario (da 121 a 122) e alla British Columbia (da 42 a 43). La Provincia di Alberta avrà diritto

ad altri 3 seggi, passando da 34 a 37. Il Québec, invece e come detto, che attualmente ne ha 78, ne perderà uno. Il numero dei posti a disposizione in Parlamento rimarrà, invece, invariato nell'Atlantico e nei territori.

Ai sensi della Costituzione canadese ([art. 51 Cost.](#)), le circoscrizioni devono essere ridisegnate ogni 10 anni, sulla base dei dati rilevati dal censimento della popolazione, in modo da riflettere i cambiamenti ivi rilevati. Il processo di ridefinizione dei confini circoscrizionali – che dovrebbe iniziare nel febbraio 2022 – sarà guidato in ciascuna delle dieci Province da Commissioni indipendenti e apartitiche (c.d. *Boundaries Commissions*), le quali nell'esercizio del compito loro assegnato dovranno tenere in considerazione la popolazione media di ciascuna circoscrizione. La nuova mappa elettorale federale dovrebbe essere completata nell'ottobre 2023, ma la sua entrata in vigore è stata procrastinata ad aprile 2024, successivamente alla prossima tornata elettorale.

Le modifiche dell'*electoral map*, in passato, sono state oggetto di forti contestazioni da parte dei partiti politici che ne hanno evidenziato diverse criticità (dal ritaglio iniquo dei confini dei collegi, allo smembramento delle comunità di riferimento a seguito della riorganizzazione, ai timori derivanti per una riduzione del numero di seggi); oggi la preoccupazione maggiore sembra essere rappresentata, principalmente, dalla “questione Québec”: la crescita della popolazione quebecchese ad un ritmo rallentato rispetto alla media delle altre Province ha determinato la perdita di un seggio in un territorio – qual è il Québec – scosso da tensioni significative nei confronti della federazione e, dunque, particolarmente sensibile al tema della rappresentanza di cui i cittadini della Provincia godono in seno al Parlamento canadese. Peraltro, dal 1996 è la prima volta in cui una Provincia perde (e non acquista) uno scranno a seguito della ridefinizione dei confini delle circoscrizioni.

“Per noi non è una semplice formula matematica [...]”, ha sostenuto Sonia LeBel, Ministro responsabile delle Relazioni canadesi e della Francofonia canadese in Québec, a proposito della redistribuzione elettorale. “Siamo l'unica provincia francofona del Québec, abbiamo uno *status* speciale, abbiamo una nazione da difendere”.

PARTITI

ERIN O'TOOLE NEL “MIRINO” (DI ALCUNI ESPONENTI) DEL SUO PARTITO

A seguito della disfatta elettorale del *Conservative Party*, il **16 novembre** il suo *leader* Erin O'Toole ha visto messa in discussione la sua posizione all'interno del Partito da una proposta della senatrice conservatrice Denise Batters, la quale ha lanciato una [petizione](#) – rivolta ai sostenitori del fronte conservatore e sottoscrivibile in un arco temporale di sei mesi – per destituire O'Toole dal suo ruolo.

Da sempre avversa alla linea politica *O'Tooleriana*, Batters ha attribuito al capogruppo dei *Tories* le cause della sconfitta del Partito conservatore, tanto alle elezioni federali quanto a quelle provinciali subite in Alberta, British Columbia e Grand Toronto storicamente appannaggio dei conservatori. Le ragioni della *debacle* sarebbero da individuarsi – a detta della senatrice – nella posizione assunta da O'Toole su questioni fondamentali come [le armi, il prezzo del carbonio e la libertà di coscienza per i medici e gli operatori sanitari](#), orientamenti lontani da quelli della sua formazione politica e sostanzialmente assimilabili alle posizioni del Partito liberale, rispetto al quale lo Stesso avrebbe condotto una campagna elettorale simile.

Secondo il [regolamento del Partito conservatore](#), la *leadership* del candidato *Premier* che non riesca ad ottenere il potere è automaticamente soggetta a un voto di fiducia al primo Congresso nazionale successivo alle elezioni, scadenza che – in questo caso – non arriverà prima del 2023.

Tuttavia, il suddetto regolamento prevede altresì la possibilità di indire un voto di fiducia anticipato qualora il 5% dei militanti firmi una petizione per farne richiesta in almeno cinque Province/Territori. Qualora il numero di sottoscrizioni venga raggiunto, la mozione, per essere approvata, deve ricevere il sostegno dei due terzi dei votanti nonché la maggioranza dei voti in ciascuna Provincia e Territorio.

Temendo di non conseguire un buon risultato nella votazione sulla sua *leadership* che avrebbe dovuto svolgersi ad aprile 2020, il predecessore di Erin O’Toole, Andrew Scheer – il quale aveva fatto guadagnare 121 seggi al Partito conservatore (2 in più rispetto agli attuali) nell’ambito delle elezioni del 2019 – [aveva scelto di dimettersi](#) a soli due mesi di distanza dalla formazione del “vecchio” esecutivo di Justin Trudeau.

Diversi parlamentari – come Michelle Rempel Garner e Gérard Deltell – hanno mostrato il loro scetticismo (se non, finanche, un’aperta contrarietà) nei confronti dell’approccio della senatrice della Saskatchewan, sostenendo che questo genere di azioni non facciano altro che favorire l’ascesa del *Liberal Party*. Eppure, questa non è la prima volta che il *leader* conservatore è oggetto di contestazioni per mezzo della presentazione di un’istanza: il **22 settembre**, pochi giorni dopo la sconfitta elettorale, Bert Chen, un consigliere dell’Ontario, ha lanciato una petizione virtuale utilizzando argomentazioni simili a quelle avanzate da Denise Batters.

ANNAMIE PAUL SI DIMETTE DALLA GUIDA DEL *GREEN PARTY OF CANADA*

A sei settimane dall’annuncio delle sue dimissioni, volontà manifestata all’indomani del risultato delle elezioni federali e più esattamente il **27 settembre**, Annamie Paul ha formalmente abbandonato la *leadership* del Partito verde canadese, sulla scia delle lotte intestine avvenute in seno alla sua (ormai) *ex* formazione politica.

Sebbene il *Green Party* sia riuscito a mantenere i due seggi in suo possesso nella precedente legislatura alla Camera dei Comuni, esso è stato in grado di raccogliere soltanto il 2,3% dei voti espressi, un crollo draconiano rispetto al 6,5% delle preferenze ottenute nel 2019.

In effetti, Paul, prima donna di colore di origine ebraica a guidare un partito politico federale dall’ottobre 2020, [data in cui era successa a Elizabeth May](#), è stata al centro di polemiche interne fin dalla scorsa primavera. In quell’occasione, in particolare, alcuni esponenti del Partito l’avevano contestata per non aver preso provvedimenti nei confronti di Noah Zatzman, suo principale consigliere, il quale aveva accusato i parlamentari verdi di discriminazione e antisemitismo a causa della loro condanna verso l’offensiva armata compiuta dalle forze israeliane sul territorio palestinese in risposta al lancio di razzi palestinesi su Israele. La contestazione aveva assunto toni drammatici al punto che la deputata di Fredericton Green Jenica Atwin – astro nascente del Partito, in prima linea nella condanna agli attacchi aerei a Gaza – ha annunciato che sarebbe passata al campo liberale, *Liberal Party* col quale è stato poi rieletta nelle elezioni di settembre.

Peraltro, i problemi di Annamie Paul col *Green Party* sembrerebbero aver riguardato anche l’ambito economico. [La CBC News ha, infatti, riferito](#) che le sue dimissioni hanno tardato a materializzarsi formalmente a causa dei negoziati relativi a controversie legali con il Partito, e nello specifico riguardanti un risarcimento per delle spese legali sostenute dalla *leader* in una controversia avverso coloro volevano rimuoverla dalla sua posizione prima delle elezioni generali. La suddetta trattativa, inoltre, avrebbe pure riguardato un’[ordinanza](#) – contestata da alcuni esponenti del Partito Verde dinnanzi al Tribunale dell’Ontario – che aveva permesso a Paul di restare in carica durante l’estate nonostante la proposta di sottoporre la *leadership* della Stessa ad un voto di fiducia.

“Quando sono stata eletta” – ha affermato nel suo discorso conclusivo – “sapevo di star rompendo un soffitto di vetro. Quello di cui non mi rendevo conto in quel momento è che

sarebbe caduto sulla mia testa, lasciando schegge di vetro su cui sarei caduta durante la mia permanenza nel ruolo di *leader* di Partito”.

IL BLOC QUÉBÉCOIS E LA “QUESTIONE FRANCESE”

Oltre quarant’anni sono passati dalla notte tra il **4 e il 5 novembre** 1981, quando nei corridoi dell’Hôtel du Château Laurier a Ottawa, nove *Premier* provinciali e il Primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau siglarono un [patto costituzionale](#) all’insaputa del Québec, eppure le rivendicazioni della Provincia francofona non (mai) hanno smesso di agitare il Paese.

Da ultimo, infatti, il *Bloc Québécois* ha ribadito la necessità di “salvaguardare” la lingua francese in vista della modernizzazione dell’[Official Languages Act](#), prevista per i primi 100 giorni del nuovo mandato del governo Trudeau e ribadita nel “Discorso del Trono” del **23 settembre**. In particolare, la formazione sovranista intendere riproporre l’applicazione della [Loi 101 \(Charte de la langue française\)](#) alle imprese a *charte fédérale* nel Québec.

Inoltre, il *Bloc Québécois* si è posto l’obiettivo, da un lato, di ripresentare il suo disegno di legge in base al quale è necessaria una conoscenza sufficiente del francese per ottenere la cittadinanza canadese in Québec e, dall’altro lato, di esercitare una pressione affinché venga rivisto il finanziamento federale ai gruppi di minoranze linguistiche in modo che il governo del Québec abbia voce in capitolo.

PARLAMENTO

L’INAUGURAZIONE DELLA 44^a LEGISLATURA: L’ELEZIONE DELLO *SPEAKER* E IL *THRONE SPEECH*

Il **22 novembre** il Parlamento canadese ha inaugurato la prima sessione della 44^a legislatura, dopo la pausa estiva e la *dissolution* del 15 agosto (si vedano le [Cronache del n. 2-2021](#), p. 9). Come da tradizione, la legislatura è iniziata con alcuni passaggi cerimoniali: dopo il voto sulle mozioni di preparazione del *Throne Speech*, il Capo del cerimoniale del Parlamento (l’*Usher of the Black Rod*) si è recato in rappresentanza del Senato presso l’*House of Commons* per invitarne i membri alla Camera alta; una volta che questi sono giunti sul posto, lo stesso li ha esortati a eleggere uno *Speaker* prima del discorso del Governatore Generale. I deputati sono quindi tornati nell’aula della Camera per eleggere lo *Speaker* a scrutinio segreto e con voto alternativo. La scelta è ricaduta come prevedibile sullo *Speaker* uscente Anthony Rota, esponente del *Liberal Party*, il quale ha ottenuto un secondo mandato prevalendo su altri sei candidati (Alexandra Mendès e Marc Dalton del *Liberal Party*; i conservatori Chris d’Entremont e Joël Godin; Carol Hughes, dell’*NDP*; la verde Elizabeth May). L’elezione è stata presieduta dal decano della Camera dei Comuni, Louis Pamondon, settantottenne in carica dal 1984 (prima nelle file dei conservatori e poi, dal 1900, del *Bloc Québécois*).

Il **23 novembre** i membri della Camera sono tornati in Senato per la lettura del [Throne Speech](#) da parte della Governatrice Generale Mary Simon. Il discorso è stato letto, oltre che in inglese e in francese, anche in *Inuktitut*, ossia nella lingua madre della nuova rappresentante viceregale della Corona, la quale, prima di enunciare l’agenda redatta dal Governo liberale, ha richiamato brevemente i temi centrali del suo discorso di insediamento (per il quale si rinvia alle [Cronache del n. 2-2021](#), pp. 1 ss. e 15), invocando «Action on reconciliation. Action on our collective health and well-being. Action on climate change». La parte programmatica del *Throne Speech*, intitolata “*Building a resilient economy: a cleaner & healthier future for our kids*”, ha ribadito i punti fondamentali

del manifesto elettorale del Partito Liberale: la prima priorità individuata dal Governo è quella di tenere sotto controllo la pandemia proseguendo la campagna vaccinale, e al contempo rafforzare il sistema sanitario canadese (“This is the moment to build a healthier today and tomorrow”); sul piano economico e sociale, l’Esecutivo ha promesso di erogare sostegni mirati per i settori in difficoltà e di contrastare l’aumento del costo della vita mediante politiche per rendere accessibili i prezzi delle abitazioni e per potenziare l’assistenza all’infanzia, (“This is the moment to grow a more resilient economy”); lo stesso ha assunto anche numerosi impegni sul fronte della transizione ecologica e della lotta al cambiamento climatico, muovendo dal presupposto che “growing the economy and protecting the environment go hand in hand” (“This is the moment for bolder climate action”). Tra le altre priorità enunciate nel discorso figurano il controllo sulle armi e il contrasto alla violenza di genere e al razzismo (“This is the moment to fight harder for safer communities”), la difesa e la promozione di diversità e inclusione a partire dal sostegno alle minoranze etniche e linguistiche e alla comunità LGBTQ2 (“This is the moment to stand up for diversity and inclusion”), la prosecuzione del cammino della riconciliazione con le popolazioni indigene (“This is the moment to move faster on the path to reconciliation”), e infine l’impegno sul piano internazionale a rafforzare pace, sicurezza, stato di diritto, democrazia, rispetto dei diritti umani, libero commercio, multilateralismo e cooperazione allo sviluppo (“This is the moment to fight for a secure, just, and equitable world”).

Dopo la presentazione di una mozione formale diretta a rivolgere al Governatore Generale un *Address in Reply to the Speech from the Throne* (“to offer our humble thanks [...] for the gracious speech which Your Excellency has addressed”), ai sensi dello *Standing Order* 50(1) sono seguiti sei giorni dedicati al dibattito sulla mozione e sugli emendamenti presentati. Il **13 dicembre** il Governo di minoranza ha superato il suo primo test di fiducia della legislatura: i parlamentari liberali, grazie al supporto del *New Democratic Party* e del *Bloc Québécois*, hanno sconfitto con un maggioranza di 215 voti contro 117 un emendamento al *Throne Speech* presentato dal *Conservative Party of Canada*, nel quale si criticava l’Esecutivo per non aver affrontato adeguatamente le questioni cruciali che minacciano la prosperità dei canadesi, tra le quali l’inflazione, la stagnazione economica, la crisi abitativa, la carenza di manodopera e la crisi dell’unità nazionale. L’approvazione di tale emendamento – scongiurata dal soccorso dei due partiti progressisti, che pure non avevano risparmiato critiche a un *Throne Speech* ritenuto generico e insufficiente – avrebbe avuto il significato di un voto di sfiducia verso il Governo, e avrebbe innescato quasi sicuramente nuove elezioni anticipate. La Camera dei Comuni deve ancora pronunciarsi in via definitiva sul testo del *Throne Speech*, in quello che sarà un ulteriore voto fiduciario.

La stessa si è aggiornata il **17 dicembre**. Tornerà a riunirsi il 31 gennaio 2022.

LA LIMITAZIONE DELL’ACCESSO ALLA CAMERA DEI COMUNI AI VACCINATI E LA REINTRODUZIONE DELLA MODALITÀ IBRIDA DI SVOLGIMENTO DEI LAVORI

In conformità con quanto è stato [deciso](#) il **19 ottobre** dal *Board of Internal Economy* (organo presieduto dallo *Speaker* e composto da nove parlamentari in rappresentanza di ciascun partito, eccetto i Verdi), dall’inizio della sessione (22 novembre) l’accesso al Parlamento è subordinato al requisito della completa vaccinazione contro il COVID-19: esso si applica a “any person who wishes to enter the House of Commons Precinct, including Members and their staff, political research office employees, Administration employees, members of the Parliamentary Press Gallery, parliamentary business visitors, contractors and consultants”. Sono esentati dalla misura, oltre ai bambini di età inferiore ai dodici anni, coloro che sono esonerati dalla vaccinazione per ragioni mediche, ai quali è consentito l’accesso previa esibizione del risultato negativo di un test

rapido antigenico. Contestualmente alla sua introduzione, sono state prorogate le precedenti misure di prevenzione, tra le quali l'obbligo di indossare la mascherina e la chiusura al pubblico del distretto parlamentare.

Il **25 novembre** la Camera dei Comuni ha votato a favore di una [mozione governativa](#) volta a reintrodurre (fino al 23 giugno 2022) la modalità ibrida di svolgimento dei lavori parlamentari sperimentata dal settembre 2020 al giugno 2021. In base a tale assetto organizzativo, i membri dell'*House of Commons* possono partecipare alle sedute plenarie e di Commissione sia in persona che in videoconferenza (i testimoni convocati dalle Commissioni sono obbligati a partecipare a distanza); coloro che prendono parte ai lavori da remoto sono considerati presenti ai fini del computo del *quorum* e possono esprimere il proprio voto attraverso un'apposita applicazione, purché si trovino all'interno del Canada e previa sottoposizione a una verifica visiva della loro identità; inoltre, è autorizzato il deposito di atti e documenti in via elettronica. La decisione è stata adottata con il voto favorevole dei parlamentari liberali e dell'*NDP* – uniti nel ritenerla necessaria per tutelare la salute dei rappresentanti più vulnerabili, ma anche per consentire ai neogenitori di prendersi adeguatamente cura dei figli – e con l'opposizione del *CPC* e del *Bloc Québécois* (180 voti contro 140). Il *leader* dei conservatori Erin O'Toole ha giustificato la contrarietà del suo partito al modello ibrido di svolgimento dei lavori ammonendo che avrebbe limitato l'*accountability* democratica (“[t]o hold the government to account as Canadians expect, we must be here in Ottawa working for Canadians”), che avrebbe riservato ai parlamentari un trattamento privilegiato rispetto al resto dei cittadini (“[m]illions of Canadians don't have the option of not showing up for work tomorrow, and neither should this government”), e che avrebbe consentito ai ministri liberali di rifiutarsi di comparire in aula (“[l]iberal ministers would happily come to Ottawa for press conferences, but now they refuse to show up in the House of Commons for their constituents”).

L'APPROVAZIONE DELLE PRIORITÀ LEGISLATIVE DEL GOVERNO NEL PRIMO MESE DELLA SESSIONE

Il giorno precedente il *Throne Speech* (**22 novembre**) il *leader* della Camera dei Comuni – il liberale Marc Hollad – aveva già delineato le quattro priorità legislative che il Governo aveva intenzione di far approvare prima della sospensione dei lavori parlamentari per la consueta pausa natalizia: l'introduzione di dieci giorni di congedo per malattia retribuito per i lavoratori regolamentati a livello federale, la progressiva riduzione di alcuni degli aiuti introdotti per fronteggiare gli effetti economici e sociali della pandemia, un progetto di legge per proteggere dalle aggressioni il personale sanitario e un'altro per vietare le terapie di “conversione” dell'orientamento sessuale e dell'identità o espressione di genere.

Il Governo ha conseguito per tempo l'approvazione di tutte le iniziative legislative necessarie a realizzare questa agenda. I progetti di legge di iniziativa governativa approvati nel primo mese della prima sessione della 44^a legislatura sono i seguenti: il *Bill C-2* ([An Act to provide further support in response to COVID-19](#)), presentato il **24 novembre** e promulgato il **17 dicembre**, il quale reca misure di sostegno economico più targhettizzate di quelle adottate in precedenza (definite “broad-based”), tra le quali si annoverano l'estensione del *Canada Recovery Hiring Program*, nuovi programmi a favore dei settori ancora in difficoltà (il *Tourism and Hospitality Recovery Program*, l'*Hardest-Hit Business Recovery Program*, il *Local Lockdown Program*) e misure di sostegno ai lavoratori (l'estensione del *Canada Recovery Caregiving Benefit* e del *Canada Recovery Sickness Benefit*, e l'introduzione del *Canada Worker Lockdown Benefit*); il *Bill C-3* ([An Act to amend the Criminal Code and the Canada Labour Code](#)), presentato il **26 novembre** e promulgato il **17 dicembre**, il quale ha introdotto dieci giorni di congedo retribuito per malattia per i lavoratori regolamentati a livello

federale, e ha emendato il Codice penale per rafforzare la protezione per gli operatori sanitari e per garantire a ciascuno un accesso sicuro e privo di ostacoli ai servizi sanitari; il *Bill C-4 (An Act to amend the Criminal Code (conversion therapy))*, presentato il **29 novembre** e promulgato l'**8 dicembre**, il quale ha apportato modifiche al Codice penale dirette a contrastare il ricorso alle cosiddette terapie di conversione. Quest'ultimo *Bill*, che in sostanza riproponeva il testo di due progetti identici presentati dal Governo nel corso della precedente legislatura (i *Bill S-202* e *C-6*), è stato approvato con il supporto di una parte dei parlamentari del *Conservative Party* (spaccato al suo interno sulla questione), ai quali Erin O'Toole ha concesso libertà di voto (il **1° dicembre** la Camera dei Comuni ha acconsentito *by unanimous consent* a una [mozione](#) proposta dal *Tory* Rob Moore diretta a considerare svolte tutte le rimanenti letture del progetto e a trasmetterlo direttamente al Senato, il quale lo ha approvato il **7 dicembre**).

LA RIPRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE GOVERNATIVO PER UN SENATO PIÙ INDIPENDENTE

Il **24 novembre** il Governo ha presentato in Senato un progetto di legge (*Bill S-2, An Act to amend the Parliament of Canada Act and to make consequential and related amendments to other Acts*, riprodotto di un [precedente progetto](#) approvato dal Senato e poi decaduto a causa dello scioglimento del Parlamento) che nell'ottica di rendere la "Red Chamber" "more independent and non-partisan" intende codificare in forma di legge alcune riforme già introdotte in seno a tale organo: in particolare, esso mira a estendere l'idoneità a percepire indennità annuali ai Senatori che occupano posizioni di *leadership* in partiti o gruppi parlamentari ulteriori rispetto a quelli di Governo e di opposizione, ad assicurare che tutti i partiti e i gruppi parlamentari riconosciuti siano consultati sulle nomine importanti (come quelle relative al *National Security and Intelligence Committee of Parliamentarians*, organo bicamerale di controllo [istituito con legge](#) nel 2017, i cui componenti sono nominati dal Governatore Generale su raccomandazione del Primo Ministro), e a emendare l'*Emergencies Act* al fine di garantire che ogni gruppo sia rappresentato nelle Commissioni parlamentari istituite in conformità ad esso. L'iniziativa del Governo si pone in linea di continuità con la sua precedente riforma del 2016, in virtù della quale i senatori sono designati dal Primo Ministro previa una raccomandazione non vincolante dell'*Independent Advisory Board for Senate Appointment*, incaricato di selezionare i candidati alla carica più indipendenti, qualificati e in grado di riflettere la diversità del Canada mediante un processo meritocratico e aperto a tutti i cittadini.

La Camera alta ha approvato il progetto di legge l'**8 dicembre**. L'*House of Commons* lo ha esaminato in prima lettura il **14 dicembre**.

LA CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI DELLA CAMERA (CON UNA NOVITÀ PROCEDURALE)

Il **2 dicembre** la Camera dei Comuni ha approvato all'unanimità una mozione per convocare e rendere operative le Commissioni (fissando per il **3 dicembre** la prima riunione dello *Standing Committee on Procedure and House Affairs* (PROC), incaricato della nomina dei loro componenti, ai sensi degli *Standing Orders* 104 e 114) e che, contestualmente, ha modificato lo *Standing Order* 106(4), il quale consentiva a quattro esponenti di uno *Standing Committee* di richiedere e ottenere dalla presidenza dell'organo la convocazione di una riunione entro cinque giorni: in esito alla revisione regolamentare, per ottenere il medesimo risultato la richiesta deve provenire da quattro membri appartenenti a due gruppi parlamentari diversi (nella passata legislatura esponenti dell'opposizione conservatrice avevano fatto spesso ricorso a questa facoltà, quando hanno ritenuto che il Governo stesse evitando di sottoporsi al controllo parlamentare). Nel commentare

la modifica, il *leader* neodemocratico della Camera Peter Julian ha affermato che “In a cooperative, minority Parliament, this is a better approach”. La mozione approvata ha altresì stabilito che le nuove Commissioni devono essere composte da dieci membri, salvo quattro, formate da dodici membri (*Access to Information, Privacy and Ethics; Government Operations and Estimates; Public Accounts*), e un'altra di undici parlamentari (*Status of Women*). I membri delle Commissioni sono stati [nominati](#) il **9 dicembre**.

L'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE SPECIALE SULL'EVACUAZIONE DALL'AFGHANISTAN

L'**8 dicembre**, in occasione del primo *Opposition Day* della legislatura, la Camera dei Comuni ha approvato una mozione presentata dal *leader* del Partito conservatore Erin O'Toole diretta a istituire una [Commissione speciale](#) di dodici membri (sei liberali, quattro conservatori, un membro del *BQ* e uno dell'*NDP*) incaricata di indagare sugli eventi relativi al ritiro del canadese dall'Afghanistan. La mozione è stata approvata con i voti di *CPC, BQ, NDP* e anche di due esponenti liberali. Prima del voto finale è stato approvato un emendamento alla mozione del *Bloc Québécois*, il quale ha precisato che il principale obiettivo della Commissione dovesse consistere in “assessing the humanitarian assistance to be put in place by Canada to assist the Afghan people”, e ha anche abrogato una disposizione diretta a ordinare al Governo la produzione dei documenti sulla pianificazione dell'evacuazione. Riferendosi all'approvazione dell'emendamento, O'Toole ha affermato che i liberali hanno voluto “cover up documents that would tell the full story of their failure to act in the years and months leading up to the fall of Afghanistan”, ma al contempo si è felicitato del fatto che “[d]espite their best efforts to orchestrate another cover-up, Justin Trudeau and his Liberal government will now have to explain why they failed to act”.

Nella sua prima riunione (**13 dicembre**) la nuova Commissione ha proceduto all'elezione del suo presidente (Sukh Dhaliwal, *LP*) e di tre vice (Michael D. Chong, *CPC*; Alexis Brunelle-Duceppe, *BQ*; Jenny Kwan, *NDP*).

GOVERNO

LA COMPOSIZIONE DEL NUOVO GABINETTO LIBERALE

Il risultato delle elezioni federali del **20 settembre** ha posto le condizioni per la continuazione del Ministero di Justin Trudeau, il quale ha provveduto a rinnovare la composizione del suo Gabinetto monocolore liberale. La nuova composizione è stata annunciata dal Primo Ministro a Rideau Hall il 26 ottobre, in occasione della cerimonia di giuramento dei ministri nelle mani della Governatrice Generale Mary Simon. Il rinnovato *Cabinet* canadese è formato, oltre che dal Primo Ministro, da 38 ministri. In esso sono rappresentati paritariamente uomini e donne, e trovano adeguata espressione anche le minoranze etniche e linguistiche che riflettono la diversità canadese.

I ministri che lo compongono, con i rispettivi portafogli, sono i seguenti: Chrystia Freeland, confermata Vice Primo Ministro e Ministro delle Finanze; Omar Alghabra, rimasto Ministro dei Trasporti; Anita Anand, nuovo Ministro della Difesa nazionale (nei mesi precedenti, in qualità di *Receiver General for Canada Minister of Public Services and Procurement*, ha avuto un ruolo chiave nel determinare il successo del programma di acquisto di vaccini contro il COVID-19; subentra a Harjit S. Sajjan, dimostratosi incapace di gestire gli scandali sessuali che hanno investito gli alti comandi delle forze armate); Carolyn Bennett (già Ministro delle Relazioni Corona-Indigeni), nuovo Ministro per la Salute mentale e le dipendenze, e Ministro associato della Salute; Marie-

Claude Bibeau, confermata Ministro dell'Agricoltura e dell'Agroalimentare; Bill Blair, Presidente del *Queen's Privy Council for Canada* e Ministro per la Preparazione alle emergenze; Randy Boissonnault, nuovo Ministro del Turismo, nonché Ministro associato delle Finanze; François-Philippe Champagne, confermato Ministro dell'Innovazione, della Scienza e dell'Industria; Jean-Yves Duclos, nuovo Ministro della Salute; Mona Fortier, nuova Presidente del *Treasury Board*; Sean Fraser, Ministro dell'Immigrazione, dei Rifugiati e della Cittadinanza; Karina Gould, Ministro delle Famiglie, dell'Infanzia e dello Sviluppo sociale; Steven Guilbeault, Ministro dell'Ambiente e del Cambiamento climatico (già Ministro per il Patrimonio canadese); Patty Hajdu, Ministro per i Servizi agli Indigeni e Ministro responsabile dell'Agenzia federale per lo sviluppo economico dell'Ontario settentrionale; Mark Holland (prima *Chief government whip*), nuovo *Leader* del Governo alla Camera; Ahmed Hussen (in precedenza Ministro della Famiglia, dell'Infanzia e dello Sviluppo sociale), Ministro per gli Alloggi, la Diversità e l'Inclusione (la creazione del portafoglio per l'*housing* segnala la volontà del Primo Ministro di fare della questione una priorità del suo Governo: vedi *supra*); Gudie Hutchings, Ministro dello Sviluppo economico rurale; Marci Ien, Ministro per le Donne, l'Uguaglianza di Genere e la Gioventù; Helena Jacek, Ministro responsabile dell'Agenzia federale per lo sviluppo economico dell'Ontario meridionale; Mélanie Joly (prima Ministro per lo Sviluppo economico e le Lingue ufficiali, e Ministro responsabile dell'Iniziativa per lo Sviluppo economico dell'Ontario settentrionale), Ministro degli Affari esteri; Kamal Khera, Ministro degli Anziani; David Lametti, confermato Ministro della Giustizia e Procuratore generale del Canada; Dominic LeBlanc, Ministro per gli Affari intergovernativi, le Infrastrutture e le Comunità; Diane Lebouthillier, confermata Ministro delle Entrate nazionali (si tratta del solo Ministro ad aver conservato l'incarico ricevuto nel novembre 2015); Lawrence MacAulay, confermato Ministro per gli Affari dei veterani e Ministro associato della Difesa nazionale; Marco E.L. Mendicino (prima Ministro dell'Immigrazione, dei Rifugiati e della Cittadinanza), nuovo Ministro per la Pubblica sicurezza; Marc Miller (Ministro dei Servizi agli Indigeni nel precedente Gabinetto), Ministro delle Relazioni Corona-Indigeni; Joyce Murray, Ministro della Pesca, degli Oceani e della Guardia costiera canadese; Mary Ng, Ministro per il Commercio internazionale, la Promozione delle esportazioni, le Piccole imprese e lo Sviluppo economico; Seamus O'Regan Jr., Ministro del Lavoro; Ginette Petitpas Taylor, Ministro delle Lingue ufficiali e Ministro responsabile dell'Agenzia per le Opportunità del Canada atlantico; Carla Qualtrough, confermata Ministro dell'Occupazione, dello Sviluppo della forza lavoro e dell'Inclusione dei disabili; Pablo Rodriguez (in precedenza *Leader* del Governo nella *House of Commons*), nuovo Ministro per il Patrimonio, che resta anche Luogotenente del Québec; Harjit S. Sajjan (prima Ministro della Difesa nazionale), Ministro dello Sviluppo internazionale e Ministro responsabile dell'Agenzia del Canada per lo Sviluppo economico del Pacifico; Pascale St-Onge, nuovo Ministro dello Sport e Ministro responsabile dell'Agenzia del Canada per lo Sviluppo Economico delle Regioni del Québec; Filomena Tassi, Ministro della Pubblica amministrazione e degli Appalti; Dan Vandal, Ministro per gli Affari nordici, Ministro responsabile dello Sviluppo economico delle *Prairies* e anche Ministro responsabile dell'Agenzia per lo Sviluppo economico del Canada settentrionale; Jonathan Wilkinson, Ministro delle Risorse naturali.

L'INTRODUZIONE DELL'OBBLIGO VACCINALE PER I DIPENDENTI PUBBLICI FEDERALI E ALTRE CATEGORIE

Dando seguito a un suo annuncio del 13 agosto (per il quale si vedano le [Cronache del n. 2-2021](#), p. 13), nel quadrimestre in esame il Governo – anche per contrastare il sopravvenuto dilagare di una quarta ondata pandemica – ha iniziato a stabilire mediante fonti secondarie, per alcune categorie di persone, l'obbligo di vaccinazione contro il COVID-19.

In ossequio a una [nuova politica](#) emanata ai sensi delle sezioni 7 e 11.1 del *Financial Administration Act* ed entrata in vigore il **6 ottobre** a seguito di un [annuncio](#) del Primo Ministro e della Vice Primo Ministro, i dipendenti pubblici federali della *Core Public Administration (CPA)*, compresi i membri e i riservisti della *Royal Canadian Mounted Police* (per un totale di oltre 267.000 persone), sono obbligati al completamento del ciclo vaccinale. Dal **15 novembre**, i dipendenti pubblici che rifiutano di rivelare il proprio *status* o di vaccinarsi sono collocati in congedo amministrativo senza stipendio (false dichiarazioni possono provocare sanzioni disciplinari fino alla cessazione del rapporto di lavoro), mentre possono richiedere e ottenere una diversa sistemazione i lavoratori che rifiutano il vaccino per controindicazioni mediche certificate, motivi religiosi o altre ragioni alle quali si applica il divieto di discriminazione ai sensi del *Canadian Human Rights Act* (sez. 3: “the prohibited grounds of discrimination are race, national or ethnic origin, colour, religion, age, sex, sexual orientation, gender identity or expression, marital status, family status, genetic characteristics, disability and conviction for an offence for which a pardon has been granted or in respect of which a record suspension has been ordered”).

A partire dal **30 ottobre** l'obbligo vaccinale [è stato esteso](#) anche ai lavoratori nei settori del trasporto aereo, ferroviario e navale regolamentati a livello federale, nonché ai viaggiatori in partenza dagli aeroporti canadesi o in viaggio su treni VIA Rail e Rocky Mountaineer, o su navi passeggeri non essenziali per viaggi di durata pari o superiore a ventiquattr'ore. *Transport Canada*, in virtù dei suoi poteri di regolamentazione e di controllo, è l'autorità incaricata di vigilare – attraverso ispezioni e misure esecutive (tra cui l'applicazione di sanzioni pecuniarie amministrative) – sul rispetto dell'obbligo vaccinale, il quale deve essere implementato a cura dei datori di lavoro.

Il **7 dicembre** il Ministro del Lavoro Seamus O'Regan Jr. ha [annunciato](#) l'intenzione del Governo di emanare all'inizio del 2022 regolamenti ai sensi della Parte II del Codice del lavoro per rendere la vaccinazione obbligatoria in tutti i luoghi di lavoro regolamentati a livello federale, in esito a consultazioni con gli *stakeholder* (la misura è destinata a investire numerosi settori, come il trasporto aereo, ferroviario, stradale e navale, il settore bancario, postale, delle telecomunicazioni, ecc. per un totale di 955.000 lavoratori, pari al 6% della forza lavoro canadese).

L'ANNUNCIO DI TRE NUOVI *EARLY LEARNING AND CHILD CARE BILATERAL AGREEMENT*

Il Governo federale ha stipulato con alcuni Governi provinciali e territoriali nuovi accordi bilaterali necessari al raggiungimento del suo obiettivo – delineato nel [Budget 2021](#) – di istituire un “Canada-Wide Early Learning and Child Care System” (tali accordi si sono aggiunti a quelli conclusi nel periodo luglio-agosto, per i quali si rinvia alle [Cronache del n. 2-2021](#), p. 13 s.). Il piano del Governodi Ottawa – presentato lo scorso aprile dalla Ministra delle Finanze Chrystia Freeland – è diretto a ridurre le rette pagate dai genitori per l'assistenza all'infanzia del 50% in media entro il 2022, con l'obiettivo di arrivare a una media di 10 dollari al giorno entro il 2026 in tutto il Canada (con l'eccezione del Québec, col quale è stato raggiunto un accordo asimmetrico lo scorso agosto); per la sua realizzazione, il *Budget* ha stanziato circa 27 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni e ha previsto finanziamenti da erogare regolarmente alle Province e ai Territori (cui compete l'amministrazione dei programmi di assistenza) sulla base di accordi intergovernativi bilaterali.

Il **15 novembre** è stata [annunciata](#) la conclusione di un accordo tra il Primo Ministro e il *Premier* dell'Alberta Jason Kenney (*leader* dello *United Conservative Party*), il quale contempla un finanziamento federale di 3,8 miliardi di dollari in cinque anni (che si aggiungono ai quasi 400 milioni di dollari investiti annualmente dalla Provincia), la creazione di 42.500 nuovi spazi per

l'assistenza all'infanzia entro la fine di marzo 2026, e anche l'istituzione di un *Canada-Alberta Implementation Committee* incaricato di sviluppare e proporre un piano di espansione e una struttura di controllo dei costi, e di monitorare i progressi compiuti in consultazione con gli *stakeholder*.

Il **13 dicembre** è stato [annunciato](#) un accordo tra il Primo Ministro Justin Trudeau e il *Premier* nel New Brunswick Blaine Higgs (*leader del New Brunswick Progressive Conservative Party*), il quale prevede un finanziamento federale di 493 milioni di dollari nei prossimi cinque anni (al quale si aggiunge un contributo finanziario provinciale di 53 milioni di euro), la creazione di 3.400 nuovi spazi per l'assistenza all'infanzia entro la fine di marzo 2026, e l'istituzione di un *Implementation Committee* con il compito di monitorare i progressi relativi agli impegni assunti in consultazione con le parti interessate.

Il **15 dicembre** è stata [annunciata](#) anche la stipulazione di un accordo tra il Primo Ministro canadese e la *Premier* dei Territori del Nordovest Caroline Cochrane, il quale prevede un investimento federale di 51 milioni di dollari in cinque anni (che si aggiungono a una spesa provinciale annuale di circa 10 milioni), la creazione di 300 nuovi spazi per l'assistenza all'infanzia e l'istituzione di un *implementation committee* con il compito di monitorare i progressi compiuti nell'attuazione dell'accordo in consultazione con le parti interessate.

Non hanno ancora firmato un accordo con il Governo di Ottawa gli Esecutivi dell'Ontario e del Nunavut.

LA PRESENTAZIONE DELL'ECONOMIC AND FISCAL UPDATE 2021

Il **14 dicembre** il Ministro delle Finanze Chrystia Freeland ha depositato in Parlamento e presentato in videoconferenza all'*House of Commons* l'[Economic and Fiscal Update 2021](#), recante una relazione sulla situazione finanziaria nazionale e un aggiornamento del piano del Governo per portare a termine la lotta contro il COVID-19, sostenere i cittadini e le imprese e assicurare una robusta ripresa economica. Il documento ha delineato una spesa di circa 30 miliardi di dollari per le misure recenti e future di contrasto alla pandemia; ha registrato un *deficit* di bilancio di quasi 328 miliardi di dollari canadesi nel 2020 e previsto un ulteriore disavanzo di 144 miliardi nell'anno fiscale in corso; lo stesso ha previsto anche un picco del rapporto debito/PIL pari al 48% nel 2021 e una sua graduale discesa fino al 44% entro l'anno fiscale 2026-2027; rispetto al *Budget* di aprile, il Governo ha previsto maggiori entrate per circa 127 miliardi di dollari in sei anni (grazie anche alla crescita dell'inflazione e alla spesa inferiore alle aspettative) e ha stabilito di destinare poco più della metà di questo importo a nuove spese; si documenta un ritorno dell'occupazione ai livelli pre-pandemia e un tasso di disoccupazione del 6%.

Il **15 dicembre** il Ministro delle Finanze ha presentato alla Camera dei Comuni il relativo progetto di legge di implementazione (*Bill C-8, [An Act to implement certain provisions of the economic and fiscal update tabled in Parliament on December 14, 2021 and other measures](#)*), il quale ha ricevuto la sua prima lettura.

CORTI

LA CORTE SUPREMA RICONOSCE LA LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE DEL LOCAL GOVERNMENT IMPROVEMENTS ACT 2018 DELLA PROVINCIA DELL'ONTARIO

Il **1° ottobre**, la Corte Suprema si è espressa in senso positivo ([decisione 2021 CSC 34](#)) nei confronti della legittimità costituzionale della legge dell'Ontario che, durante le elezioni municipali del 2018, aveva ridotto il numero dei consiglieri comunali a Toronto. Il [Local](#)

[Government Improvements Act](#) del 2018, in particolare, ha abbassato il numero di circoscrizioni elettorali da 47 a 25, a pochi giorni dalla chiusura del deposito delle candidature per le elezioni.

Entrato in vigore il 14 agosto 2018, l'*Act* è stato impugnato dinnanzi alle autoritarie giudiziarie ontariane perché ritenuto in contrasto con la libertà di espressione dei candidati ed elettori, e dunque in violazione dell'art. 2(b) della [Carta canadese dei diritti e delle libertà](#) nonché di alcuni principi costituzionali non scritti, quale quello democratico.

Ricevuto l'avallo dalla Corte Superiore dell'Ontario ([2018 ONSC 5151](#)), la questione è stata portata dalle istituzioni locali all'attenzione della Corte d'Appello del posto che si è pronunciata a favore della Provincia; una decisione contro la quale i cittadini del comune di Toronto – in cui nel mentre, in data 22 ottobre, si erano svolte le elezioni secondo la ripartizione delle 25 circoscrizioni – hanno attivato il sindacato di legittimità costituzionale della Corte Suprema canadese.

Ritenendo che il *Local Government Improvements Act* non impedisca ai candidati di esprimersi, dal momento che questi “e i loro sostenitori hanno avuto 69 giorni – più della durata della maggior parte delle campagne elettorali federali e provinciali – per reindirizzare i loro messaggi e parlare liberamente all'interno della nuova struttura circoscrizionale”, la *Supreme Court* ha respinto il ricorso.

In particolare, i giudici relatori della decisione di maggioranza, Richard Wagner e Russell Brown, pur avendo riconosciuto che i messaggi comunicati da alcuni dei candidati prima della riduzione potrebbero aver perso di rilevanza, hanno affermato che l'articolo 2(b) della Carta non garantisce l'efficacia o la pertinenza dei messaggi e dei materiali della campagna e che i principi costituzionali non scritti, come la democrazia, possono essere utilizzati per comprendere e interpretare meglio la Costituzione, ma non hanno il potere di invalidare le leggi.

Nel ribadire, infine, che l'articolo 92 (8) della Costituzione canadese riconosce alla Province la facoltà di approvare leggi che interessano i comuni, la Corte ha escluso che la competenza di queste ultime in materia di modifica del numero di circoscrizioni (senza previa consultazione del comune interessato) possa essere messa in discussione.

UNA DELIMITAZIONE DELLE COMPETENZE DEL TRIBUNALE PER I DIRITTI UMANI DEL QUÉBEC

Con la decisione [2021 CSC 43](#) del **29 ottobre** la Corte Suprema canadese ha attestato la non competenza del Tribunale per i diritti umani del Québec a giudicare sul caso del comico Mike Ward che si è fatto beffe, in un suo spettacolo televisivo andato in onda dal settembre 2010 al marzo 2013, di un giovane cantante diversamente abile, Jérémy Gabriel, in quanto l'offesa non costituisce una discriminazione contemplata dalla [Charte québécoise des droits et libertés de la personne](#).

Poiché il Tribunale quebecchese – a detta dei giudici di maggioranza, Wagner e Côté – aveva ritenuto che il signor Gabriel fosse stato il bersaglio delle battute del signor Ward a causa della sua notorietà e non della sua disabilità ([2016 QCTDP 18](#)), e che la notorietà non è un motivo di discriminazione precluso dalla Carta del Québec, il Tribunale di conseguenza non avrebbe avuto la giurisdizione, e dunque la facoltà, di esaminare il caso.

I giudici di maggioranza hanno poi spiegato il quadro normativo che si applica a un'azione per discriminazione che coinvolge il diritto alla dignità di un personaggio pubblico, da un lato, e la libertà di espressione di un comico professionista, dall'altro. Relativamente al primo aspetto si è detto che un individuo ragionevole non può considerare le parole del comico come un atto che induca gli altri a disprezzare o odiare il giovane. “Ridere delle caratteristiche fisiche di una persona

può essere ripugnante” – si legge nella motivazione della decisione – “lo è certamente quando la persona in questione è un giovane con una disabilità. Ma tali osservazioni non incoraggiano, solo perché ripugnanti, a odiare o disprezzare l’umanità della persona presa di mira”.

Per quel che concerne il secondo punto, la Corte Suprema ha affermato che una persona ragionevole non potrebbe ritenere i commenti in questione potenzialmente fautori di un trattamento discriminatorio nei confronti del soggetto offeso e che, di conseguenza, le osservazioni “sfruttano a torto a ragione il disagio con l’intento di intrattenere, ma fanno poco più”.

PROVINCE E TERRITORI

IL REFERENDUM SUGLI *EQUALIZATION PAYMENTS* IN ALBERTA

Il **18 ottobre**, nella Provincia di Alberta, si è svolto un *referendum* per l’abrogazione della sezione 36(2) del *Constitution Act*, la quale enuncia il principio degli *equalization payments*. Gli *equalization payments* costituiscono una forma di trasferimento finanziario dal Governo federale alle Province e ai Territori finalizzato alla perequazione fiscale, ossia a una redistribuzione delle entrate fiscali finalizzata a una compensazione, tramite una specifica formula, delle disparità di capacità contributiva esistenti tra varie entità federali. La consultazione referendaria ha fatto registrare una larga vittoria del “Yes”, il quale ha ottenuto 61,68%, contro il 38,32% dei “No”. L’affluenza è stata del 38,71%.

Il risultato del *referendum*, ratificato dall’Assemblea Legislativa, non ha avuto alcuna efficacia abrogativa, dal momento che una Provincia non può emendare unilateralmente la Costituzione, essendo necessaria, per conseguire una simile revisione, la procedura disciplinata dalla sez. 38 del *Constitution Act* (denominata “7/50 formula” in quanto prevede una maggioranza di sette Province che rappresenti almeno il 50% della popolazione canadese), ulteriormente aggravata dalle prescrizioni dell’*An Act respecting constitutional amendments* del 1996 (le quali attribuiscono un potere di veto preventivo a determinate Province). Secondo il Governo conservatore della Provincia, il quale lo ha promosso e organizzato, il *referendum* trova il suo fondamento giuridico nella celebre decisione della Corte Suprema sulla secessione del Québec (*Reference Re Secession of Quebec*, [1998] 2 SCR 217), nella quale si è affermato che “the clear repudiation of the existing constitutional order [...] would give rise to a reciprocal obligation on all parties to Confederation to negotiate constitutional changes to respond to that desire”, e che “[t]he corollary of a legitimate attempt by one participant in Confederation to seek an amendment to the Constitution is an obligation on all parties to come to the negotiating table”. Ad avviso della dottrina prevalente, tuttavia, l’obbligo di negoziare una revisione costituzionale stabilito dalla pronuncia non è applicabile al *referendum* sull’equalizzazione, riferendosi specificatamente alle richieste di secessione. In ogni caso, il principale obiettivo dei promotori è sembrato essere di natura politica: quello attirare l’attenzione del Governo federale sul crescente malcontento della ricca Provincia occidentale (parte di quella che è stata chiamata “Western alienation”), stabilmente nella posizione di contributore netto del fondo di perequazione fiscale; in particolare, l’iniziativa è stata concepita come una forma di protesta contro i mancati progressi nella costruzione del *Trans Mountain Pipeline System* e per la modifica delle leggi sull’ambiente, che minacciano la principale fonte di prosperità della Provincia, ossia il settore estrattivo del petrolio e del gas. L’organizzazione del *referendum* figurava tra le priorità del programma con cui il partito di Governo – lo *United Conservative Party of Alberta* di Jason Kenney – si è presentato alle elezioni legislative dell’aprile 2019 (ma era stata già promessa da Kenney nel novembre 2017); essa è stata anche

inclusa tra le raccomandazioni al Governo della Provincia formulate nel [report](#) del [Fair Deal Panel](#) pubblicato il 31 maggio 2021 in esito a una consultazione pubblica.

Il *Premier* dell'Alberta ha commentato il risultato affermando che “Albertans are demanding to be respected. They’re demanding that the jurisdiction of this Province under the Canadian Constitution be respected [...] and we fully expect the Prime Minister to respect the constitutional amendment process and to sit down and negotiate with Alberta in good faith”.

LA RISPOSTA DELLE PROVINCE ALLA QUARTA ONDATA EPIDEMICA: CERTIFICATI VACCINALI E VACCINO OBBLIGATORIO PER ALCUNE CATEGORIE

Di fronte al minaccioso dilagare della quarta ondata epidemica, a partire dall'estate diversi Governi provinciali hanno annunciato l'implementazione di sistemi di certificazione vaccinale e l'intenzione di rendere il possesso del passaporto vaccinale una condizione per l'accesso a determinate attività (vedi le [Cronache del n. 2-2021](#), p. 16 ss.), allo scopo di tutelare la salute dei cittadini e al contempo di predisporre un forte incentivo ad aderire alla campagna vaccinale.

Nel quadrimestre considerato, hanno introdotto il requisito del possesso di un certificato vaccinale ai fini del godimento di una gamma variabile di servizi e attività sociali e ricreative non essenziali gli Esecutivi di tutte e dieci le Province canadesi: [Québec](#) (1° settembre), [Manitoba](#) (3 settembre), [British Columbia](#) (13 settembre), [Alberta](#) (20 settembre), [New Brunswick](#) (22 settembre), [Ontario](#) (22 settembre), [Saskatchewan](#) (1° ottobre), [Nova Scotia](#) (4 ottobre), [Prince Edward Island](#) (5 ottobre) e [Newfoundland and Labrador](#) (22 ottobre).

Parallelamente, in molte Province sono state adottate politiche di vaccinazione obbligatoria rivolte a determinate categorie di persone, seguendo l'analoga iniziativa intrapresa dal Governo federale (vedi *supra*). In Saskatchewan, un obbligo vaccinale per i [dipendenti pubblici](#) è in vigore dal 1° ottobre. In British Columbia è stato introdotto l'obbligo di vaccinazione per i dipendenti delle case di cura (dal 12 ottobre), per il personale sanitario (dal 26 ottobre) e [per i dipendenti pubblici provinciali](#) (dal 22 novembre). In Manitoba, dal 31 ottobre, gli [impiegati pubblici provinciali](#) devono essere vaccinati o, in alternativa, devono sottoporsi a tre test ogni settimana. Il Governo del Québec, dopo aver annunciato una politica di obbligo vaccinale per i lavoratori del comparto sanitario, il 3 novembre è tornato sui suoi passi per scongiurare la drastica riduzione di personale che quella avrebbe a suo giudizio provocato, decidendo di limitare l'obbligo soltanto ai nuovi assunti e di imporre al resto del personale di sottoporsi a tre test ogni settimana. Con motivazioni simili, il 3 novembre il Governo dell'Ontario ha fatto marcia indietro rispetto al suo preannunciato piano di introdurre l'obbligo per i lavoratori della pubblica istruzione e per il personale sanitario, con l'unica eccezione, dal 13 dicembre, per il [personale delle case di cura](#) (in materia di vaccinazione obbligatoria, si segnala la decisione con la quale il 9 novembre un giudice ha rigettato un reclamo contro la politica di vaccinazione obbligatoria adottata da un datore di lavoro, considerata ragionevole, attuabile e conforme sia all'*Ontario Human Rights Code* che all'*Occupational Health and Safety Act*: vedi [Paragon Protection Ltd. and UFCW Local 333](#)). In New Brunswick, gli impiegati provinciali hanno l'obbligo di essere vaccinati dal 20 novembre. In Alberta e in Nova Scotia l'obbligo vaccinale è stato introdotto per dipendenti pubblici e personale sanitario a partire dal 30 novembre. In Terranova e Labrador un obbligo vaccinale per i [dipendenti dell'amministrazione provinciale](#) è in vigore dal 17 dicembre.